Nelle Marche vince il Pd senza sorprese. L'uscente Spacca è quarto

Alessandro De Luca

1 giugno 2015

Tradizionalmente considerata una delle regioni rosse[1], in questa tornata elettorale le Marche sono state caratterizzate da una sfida interessante e non scontata per tre motivi essenziali.

Innanzitutto la comparsa del Movimento Cinque Stelle, un partito che, all'esordio delle politiche del 2013, aveva ottenuto la maggioranza dei voti a livello regionale sorpassando l'intera coalizione di centrosinistra, determinando la fine di un'egemonia rossa iniziata durante la prima Repubblica e consolidatasi durante la seconda.

In secondo luogo, la candidatura del governatore uscente ex Pd Gian Mario Spacca con Fi e Ncd, dopo l'esclusione della sua lista civica - *Marche 2020* - dalle elezioni primarie per la scelta del candidato presidente della coalizione di centrosinistra. Ciò ha comportato una destrutturazione a centrodestra, in quanto sia la Lega Nord sia Fratelli d'Italia-An, indisponibili ad appoggiare l'ultimo inquilino di palazzo Raffaello, hanno deciso di puntare su un proprio candidato, individuato nel sindaco di Potenza Picena Francesco Acquaroli.

Infine, il rischio di ingovernabilità derivante dalla nuova normativa elettorale. Come già ampiamente ricordato precedentemente[2], il sistema elettorale riformato prima della tornata non si ispirava più al principio di *majority assuring*, garantendo la maggioranza solamente alla coalizione di quel candidato presidente che avrebbe vinto con una percentuale superiore al 34%. Non solo, ma la legge prevedeva anche tre soglie, a cui rispondeva uno specifico premio di maggioranza: di 16 seggi se la vittoria fosse avvenuta con una percentuale compresa tra il 34% e il 37%; di 17 qualora il candidato vincente avesse ottenuto tra il 37% e

[1] Per una rassegna sulla recente storia elettorale nella regione si veda Paparo in questo volume (a).

[2] Per approfondimenti sul sistema elettorale marchigiano si vedano Paparo(b) e D'Alimonte in questo volume.

cise
Centro Italiano Studi Elettorali
Aldo Paparo e Matteo Cataldi (a cura di), *Dopo la luna di miele: Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, CISE, Roma, 2015
ISBN (print) 978-88-98012-17-6 / ISBN (online) 978-88-98012-18-3

il 40%; di 18 seggi se il nuovo governatore avesse beneficiato di più del 40% dei consensi regionali.

A tutti questi presupposti di natura regionale se ne aggiunge un altro, che, però, non può essere circoscritto al solo caso marchigiano, ma esteso all'intero Paese: il rischio di una forte astensione quale sintomo di rigetto non solo nei confronti della politica, ma anche dell'antipolitica. Un rischio denunciato da *Demopolis* durante il Barometro politico di aprile, in cui si paventava tale ipotesi presentando i possibili scenari nelle sette regioni chiamate al voto[3].

Un quadro di partenza, quello fin qui delineato, molto complesso e sul quale vale la pena di indagare per comprenderne appieno l'impatto sulla politica regionale marchigiana.

Cominciamo dall'affluenza. Il dato complessivo vede poco più di un marchigiano su due non andare a votare, con il 49,8% di aventi diritto che, alle 23, avevano inserito la scheda nell'urna. Si tratta della prima volta, nella storia elettorale marchigiana, in cui l'asticella non ha superato il 50% dei votanti.

Come dimostrato anche dalla Figura 1, le Marche, infatti, si sono contraddistinte, in passato, per la loro tradizione partecipativa: alle elezioni politiche, ad esempio, non si è mai registrata un'affluenza inferiore al 75%, mentre nella tornata europea si sono sempre espressi almeno il 65% dei marchigiani. Se è vero, dunque, che le elezioni regionali hanno rappresentato, soprattutto nell'ultima decade, un caso discriminante, è altrettanto vero che l'asticella della partecipazione non è mai scesa oltre il muro del 60%.

Se i dati sull'astensione regionale complessiva hanno colpito per il record negativo registrato, la distribuzione locale del non voto non stupisce più di tanto. L'affluenza più bassa, infatti, si è avuta, ancora una volta, nella parte centro-meridionale della regione. Ascoli Piceno, con il suo 47,4%, fa da fanalino di coda, mentre Macerata (47,6%) conferma quella tendenza per cui da provincia maggior numero di votanti è diventata una di quelle con più astenuti. Caso a parte, invece, è quello di Fermo, nettamente in controtendenza rispetto alle due province sopra citate: la provincia calzaturiera, infatti, è la seconda per numero di votanti alle spalle di Ancona, con un'affluenza 51,46%. Un dato, comunque, considerato in altre analisi già presentate in questo volume come la conseguenza del coinvolgimento di un maggior numero di comuni nella tornata amministrativa, che ha affiancato il voto regionale[4].

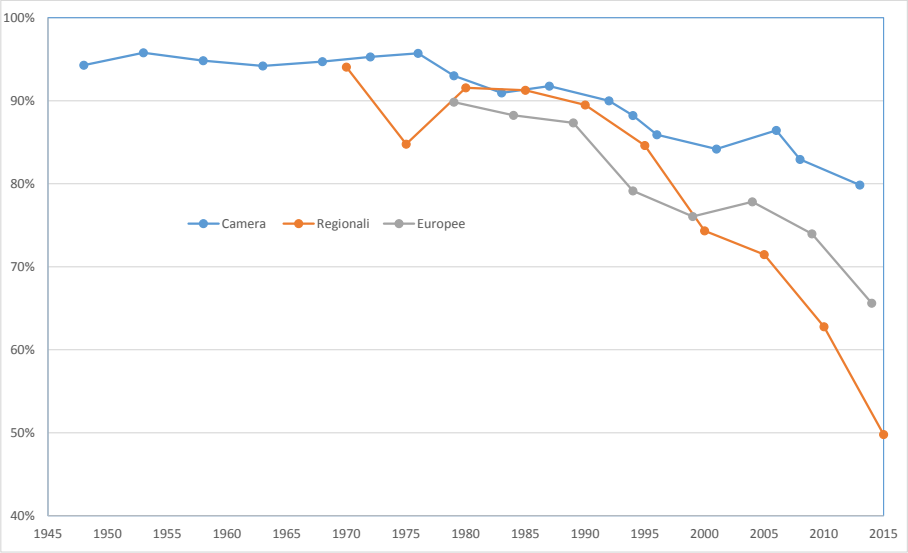
Se in termini di affluenza, dunque, le previsioni non sono state smentite, il voto ai presidenti (vedi Tabella 1) non è stato caratterizzato né da ribaltoni né da

---

[3] http://www.demopolis.it/?p=1903

[4] Per maggiori approfondimenti sull'affluenza alle elezioni regionali del 2015 si veda Emanuele in questo volume.

Fig. 1 – Affluenza elettorale nelle Marche: andamento 1948-2015.



situazioni d'impasse come si ipotizzava. Il centrosinistra di Luca Ceriscioli (Pd, Popolari-Udc, Uniti per le Marche), infatti, si impone agilmente scongiurando l'ingovernabilità. All'ex sindaco di Pesaro va il 41,1% dei voti, mentre la sua coalizione raggiunge quota 43,6%. Il risultato ligure così come quello umbro, che testimoniano una maggiore competitività del centrodestra unito, fanno sorgere una domanda: se anche nelle Marche la coalizione moderata avesse scelto un candidato comune, Ceriscioli avrebbe vinto così facilmente? Stando ai risultati, la risposta non può che essere positiva. Il sindaco di Potenza Picena Francesco Acquaroli (Fdi-An - Lega Nord) è arrivato terzo con uno straordinario 19,0%, mentre il governatore uscente Spacca (Fi - Dc - Marche 2020-Ap) si è fermato al 14,2%, per un totale complessivo del 33,2%, ossia 8 punti in meno rispetto al centrosinistra.

Se, poi, la sinistra radicale, facente capo ad Edoardo Mentrasti, ha quasi dimezzato il consenso rispetto al 2010 (7,1% di Massimo Rossi contro il 4,0% odierno), anche per il Movimento Cinque Stelle ci sono stati giorni migliori. Pur arrivando secondo, infatti, il voto al candidato pentastellato Giovanni Maggi non è andato oltre il 21,8% dei voti. Una percentuale che scende ulteriormente, se si considera il 18,9% raccolto dalla lista (Figura 2), e che non ha nulla a che vedere con l'exploit delle elezioni politiche (32,1%) e con il 24,5% delle elezioni europee dell'anno scorso.

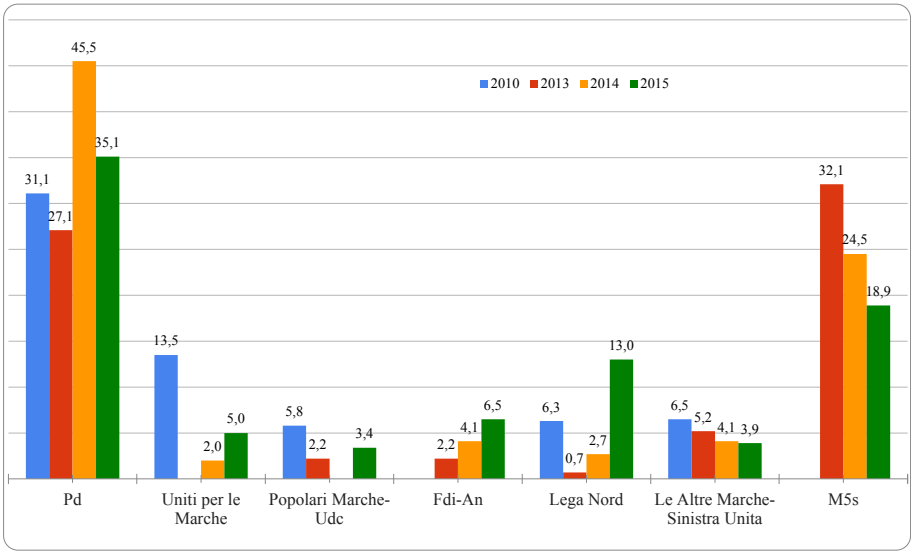
Comunque, non solo i Cinque Stelle perdono aderenza tra l'elettorato marchigiano. Nel centrosinistra, infatti, tutte le formazioni appaiono in perdita rispetto alle tornate precedenti. Se è vero, infatti, che il Partito Democratico è migliorato

Tab. 1 – Risultati delle elezioni regionali 2015 nelle Marche. Valori assoluti, percentuali e seggi.

Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
Luca Ceriscioli	251.050	41,1	1
Pd	186.357	35,1	15
Uniti per le Marche[a]	26.677	5,0	2
Popolari Marche[b] - Udc	18.109	3,4	1
Totale	231.143	43,6	18+1
Giovanni Maggi	133.178	21,8	
Movimento 5 Stelle	100.202	18,9	5
Francesco Acquaroli	116.047	19,0	
Lega Nord	69.065	13,0	3
Fdi-An	34.538	6,5	1
Totale	103.603	19,5	4
Gian Mario Spacca	86.848	14,2	
Forza Italia	49.884	9,4	3
Marche 2020 - Area popolare	21.049	4,0	
Democrazia Cristiana	4.388	0,8	
Totale	75.321	14,2	3
Edoardo Mentrasti	24.213	4,0	
Altre Marche - Sinistra unita[c]	20.266	3,8	
Totale voti ai candidati	611.336		
Totale voti alle liste	530.535		
Votanti	634.389	49,8	
Elettori	1.274.195		

[a] La lista comprende Psi, Verdi e Idv.
[b] La lista comprende Popolari per l'Italia, Centro democratico e Democrazia solidale.
[c] La lista comprende Sel, Prc e Pdci.

Figura 2 – Risultati elettorali per lista nel periodo 2010-2015, valori percentuali.



rispetto alle ultime elezioni regionali (quando prese il 31,1%) e alle ultime politiche, quando si era fermato al 27,1%, è altrettanto vero che in un anno ha bruciato poco più di 10 punti, passando dal 45,5% al 35,1%. Più stabile, invece, appare la lista Le Altre Marche-Sinistra Unita[5], nonostante in cinque anni sia calata dal 6,5% al 3,9%. Il paragone con il voto del 25 maggio, infatti, vede la formazione arretrare di poco, scendendo dello 0,2%. Va peggio, invece, alla lista *Uniti per le Marche*[6], al cui interno erano raggruppati socialisti, Idv e Verdi, presenti cinque anni fa con liste autonome: alle regionali del 2010 essi avevano ottenuto complessivamente il 13,5%, mentre, oggi, si sono accontentati del 5,0%. Passando ai moderati, anche Forza Italia non ha migliorato la performance delle elezioni europee: gli azzurri sono passati dal 13,2% al 9,4%.

A beneficiare di queste elezioni, invece, sono stati Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale e Lega Nord. I primi, infatti, hanno gradualmente triplicato i consensi negli ultimi due anni, partendo da un 2,2% delle politiche del 2013 e arrivando al 6,5% del 2015, passando per il 4,1% delle europee. I secondi diventano il terzo partito della regione col 13% dei voti, cioè molto di più di quanto il Carroccio aveva ottenuto in passato (6,3% alle regionali 2010, 0,7% alle politiche 2013 e

[5] Confrontato con Prc-Pdci + Sel (2010); Sel + Rc (2013); L'Altra Europa con Tsipras (2014).

[6] Confrontato con Idv + Alleanza Riformista (2010); Verdi + Idv + Se (2014).

Tab. 2 – Risultati delle elezioni regionali 2015 nelle cinque province delle Marche. Valori assoluti e percentuali.

	Ancona		Ascoli Piceno		Fermo		Macerata		Pesaro e Urbino	
Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Luca Ceriscioli	81.624	42,1	33.004	40,6	27.374	39,3	46.014	37,3	63.034	44,1
Pd	57.705	34,6	26.835	36,9	21.139	35,0	31.338	29,9	49.340	39,2
Uniti per le Marche[a]	10.627	6,4	1.527	2,1	3.151	5,2	5.178	4,9	6.194	4,9
Popolari Marche[b] - Udc	6.717	4,0	2.993	4,1	1.246	2,1	5.387	5,1	1.766	1,4
Totale	75.049	45,0	31.355	43,2	25.536	42,3	41.903	39,9	57.300	45,6
Giovanni Maggi	44.003	22,7	18.161	22,4	14.164	20,3	23.799	19,3	33.051	23,1
Movimento 5 Stelle	34.087	20,4	13.735	18,9	9.825	16,3	16.880	16,1	25.675	20,4
Francesco Acquaroli	33.321	17,2	15.014	18,5	11.967	17,2	29.961	24,3	25.784	18,0
Lega Nord	20.267	12,2	8.148	11,2	7.490	12,4	18.006	17,2	15.154	12,1
Fdi-An	9.483	5,7	5.715	7,9	2.891	4,8	7.521	7,2	8.928	7,1
Totale	29.750	17,8	13.863	19,1	10.381	17,2	25.527	24,3	24.082	19,2
Gian Mario Spacca	24.060	12,4	12.665	15,6	13.287	19,1	19.481	15,8	17.355	12,1
Forza Italia	12.550	7,5	8.475	11,7	7.324	12,1	10.421	9,9	11.114	8,8
Marche 2020 - Area popolare	4.824	2,9	3.200	4,4	3.801	6,3	4.720	4,5	4.504	3,6

	Ancona		Ascoli Piceno		Fermo		Macerata		Pesaro e Urbino	
Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Democrazia Cristiana	1.513	0,9			950	1,6	1.925	1,8		
Totale	18.887	11,3	11.675	16,1	12.075	20,0	17.066	16,3	15.618	12,4
Edoardo Mentrasti	10.976	5,7	2.417	3,0	2.881	4,1	4.263	3,5	3.676	2,6
Altre Marche - Sinistra unita[c]	9.095	5,5	2.014	2,8	2.551	4,2	3.551	3,4	3.055	2,4
Totale voti ai candidati	193.984		81.261		69.673		123.518		142.900	
Totale voti alle liste	166.868		72.642		60.368		104.927		125.730	
Votanti	200.341	51,5	84.010	47,4	75.218	51,5	128.902	47,2	145.918	50,6
Elettori	388.710		177.385		146.167		273.272		288.661	

[a] La lista comprende Psi, Verdi e Idv.
[b] La lista comprende Popolari per l'Italia, Centro democratico e Democrazia solidale.
[c] La lista comprende Sel, Prc e Pdci.

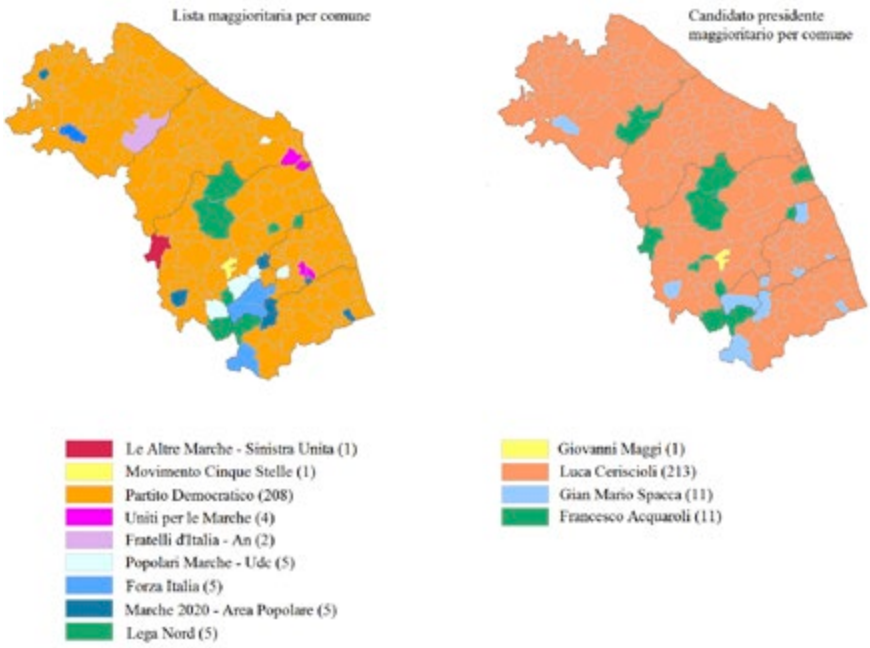
2,7% alle europee 2014). Anche Area Popolare ha continuato a fare proseliti, nonostante i due fondatori - Ncd e Udc - abbiano corso in due coalizioni diverse (i primi con Spacca, i secondi con Ceriscioli) e il partito di Pierferdinando Casini sia franato dal 5,8% al 3,4%. Le due liste hanno, infatti, ottenuto complessivamente 7,4%, raddoppiando il 3,7% delle europee.

La distribuzione del voto per provincia (vedi Tabella 2) vede, poi, il centrosinistra vincere in tutte le circoscrizioni. In generale, si ha una tendenza molto simile tra Ceriscioli e il Movimento Cinque Stelle, i quali ottengono il miglior risultato nelle province settentrionali, andando peggio nelle circoscrizioni centrali. Non a caso, l'ex sindaco di Pesaro ha spaziato in un range compreso tra il 44,1% della sua provincia e il 37,3% di Macerata con percentuali superiori rispetto alla sua media regionale anche ad Ancona. Lo stesso vale per Maggi, il quale si muove tra il 23,1% di Pesaro Urbino e il 19,3% di Macerata, dove è superato da Acquaroli. Il sindaco di Potenza Picena, invece, trova nella sua circoscrizione il suo fortino elettorale (24,3%), andando peggio ad Ancona e Fermo (17,2%). Proprio nella provincia calzaturiera, Gian Mario Spacca supera Acquaroli e ottiene il suo risultato migliore (19,3%), non riscuotendo grande consenso ad Ancona e Pesaro Urbino, dove non va oltre il 12%. Province, queste ultime due, che rappresentano rispettivamente il risultato migliore e peggiore di Edoardo Mentrasti.

Scendendo ad un livello di analisi più approfondito, prendendo in esame la distribuzione spaziale del consenso per partiti e candidati presidenti, si può, poi, notare che il consenso di Luca Ceriscioli è ben radicato sul territorio (Fig. 3). L'ex sindaco di Pesaro, infatti, è l'aspirante governatore più votato in 213 dei 236 comuni marchigiani, conquistando tutti gli enti della provincia di Ancona e non essendo maggioritario solo in 3 paesi della provincia di Pesaro e Urbino. I due candidati di centrodestra, invece, più votati entrambi in 11 comuni, hanno dato maggiore battaglia nella parte meridionale della regione, dove, comunque, la sinistra è sempre stata più debole. In particolare, Francesco Acquaroli ha la meglio nel maceratese, dove, oltre alla sua Potenza Picena, ha prevalso nelle zone più interne dei Monti Sibillini. Al contrario, Gian Mario Spacca ha collezionato i risultati migliori nel fermano e dell'ascolano. Un comune - Cessapalombo, in provincia di Macerata - è andato anche a Giovanni Maggi del Movimento Cinque Stelle.

Stesso predominio del centrosinistra si registra anche considerando il partito più votato per comune, come si può vedere nella parte sinistra della Figura 3. Dall'analisi ne consegue, infatti, che la coalizione di Ceriscioli ne ha ottenuti ben 217 su 236, di cui la gran parte (208) aggiudicati dal partito a cui aderisce il neopresidente delle Marche, seguito dai cinque enti che hanno votato a maggioranza Popolari Marche-Udc e quattro che hanno dato più voti ad *Uniti per le Marche*. La coalizione di Spacca, invece, ne prende 10, equamente distribuiti tra Forza Italia (5) e la formazione dell'ex governatore *Marche 2020-Area Popolare* (5), mentre i partiti facenti capo a Francesco Acquaroli ne ottengono 7, di cui 5 in cui

Fig. 3 – Distribuzione spaziale del voto nelle Marche. A sinistra: lista maggioritaria per comune; a destra: presidente maggioritario per comune.



è maggioritaria la Lega Nord e 2 in cui il più votato è stato Fratelli d'Italia-An. Un comune a testa, poi, vanno al Movimento Cinque Stelle (Cessapalombo) e alle Altre Marche-Sinistra Unita (Fiuminata).

Il quadro fin qui tracciato, dunque, ha risposto ampiamente alla domanda di partenza. Si può, quindi, concludere che nonostante gli annunciati rischi di ingovernabilità e possibili ribaltoni, le Marche si sono confermate una regione di centrosinistra, non riservando grandi sorprese. Se è vero, infatti, che l'affluenza ha fatto registrare un record negativo, scendendo per la prima volta nella storia sotto il muro del 50% dei votanti, a livello pratico ciò non ha avuto particolari ripercussioni sul processo di selezione dei governanti. Pur indebolito rispetto alle ultime elezioni europee, il Pd e il centrosinistra più in generale hanno sostanzialmente tenuto sia a livello locale – anche se in questo caso la divisione nel centrodestra ha aiutato[7] – sia a livello regionale. Soprattutto il Pd, infatti, ha dimostrato

[7] Ipotizzando un candidato di centrodestra unitario, infatti, questa coalizione sarebbe stata maggioritaria non in 22, bensì in 84 comuni, contro i 155 del centrosinistra.

di mantenere un consenso omogeneo su tutta la regione, consentendo in maniera determinante alla sua coalizione di andare oltre lo steccato di quel 40%, che le ha consentito di sbloccare l'intero numero di seggi offerti dal premio di maggioranza. Se c'è una crescita, poi, dei partiti più collocati a destra come Fratelli d'Italia e Lega Nord, al contrario dell'Umbria, nelle Marche il centrodestra appare ancora poco competitivo, giacché anche in assetto unitario si sarebbe fermato comunque a 8 punti dal centrosinistra. Anche lo stesso Movimento Cinque Stelle appare, poi, aver perso smalto rispetto alle tornate precedenti, in cui aveva ottenuto percentuali significative in tutta la regione, riuscendo addirittura a rompere un dominio rosso iniziato già nella prima Repubblica.

Per tutte queste ragioni, dunque, si può affermare tranquillamente quanto già detto nel titolo: si è trattato di un'elezione che non ha offerto sorprese nonostante il quadro deponesse in questa direzione.

Riferimenti bibliografici:

D'Alimonte, R. (2015), *Il "federalismo" dei sistemi elettorali* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

Emanuele, V. (2015*), L'analisi della partecipazione: crollo di 11 punti rispetto al 2010, Toscana e Marche sotto il 50%*, in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

Paparo, A. (2015a), *Marche: l'uscente di centrosinistra è il candidato del centrodestra* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

Paparo, A. (2015b), *Sette regioni per sette sistemi: le caratteristiche dei sistemi elettorali* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.